

..

Mancano all'appello anche altri, italiani e stranieri, ai quali la Esposizione di Venezia si era rivolta, con grata reverenza per la loro opera di pionieri.

Citiamo fra essi Gordon Craig, Max Reinhardt, Jacques Copeau, e la signora Beryl Tumiati che sul teatro italiano portò fra i primi la alacre freschezza di nuove interpretazioni tecniche e pittoriche.

Pure il teatro della Scala, che ha tanta parte nella vita artistica italiana, è assente dalla mostra, e non certo per oblio o per colpa del comitato.

Ad Anton Giulio Bragaglia, del teatro degli Indipendenti, e al gruppo futurista il comitato volle assegnate due sale, anche per riconoscimento del prezioso loro contributo alla vita e allo sviluppo della plastica teatrale in Italia.

..

Ma l'arte teatrale, che è nel complesso arte applicata, perchè figura dunque in una mostra d'arte pura come è questa delle Biennali veneziane?

Perchè il quadro scenico è - o per lo meno dovrebbe tornare a diventare - ciò che la significativa parola definisce: un quadro.

I suoi vari elementi non dovrebbero considerarsi separati e a sè stanti, ma fusi o per dir meglio composti in unico tutto, come colori linee masse ombre e trasparenze plastiche del quadro. Noi abbiamo in Italia alcune sartorie e alcuni disegnatori di costumi teatrali di primo ordine: nomino fra tutti Caramba. Ma nella maggior parte dei casi il sarto inventa per conto proprio da una parte, l'ideatore delle scene dall'altra, e dall'altra parte ancora agiscono gli attori, o i cantanti e le masse corali.

E gli autori della musica o della prosa ben poca voce hanno in capitolo. Nella più parte dei nostri teatri non esiste neppure quell'autocrata universale o dittatore provvido per designare il quale la nostra lingua manca sinanco di un termine proprio: il *régisseur*.

Anche nel teatro, come negli altri campi della vita italiana, s'invoca la direzione unica, che accentri in sè la somma delle responsabilità.

È il *régisseur* che all'estero fece compiere alla tecnica teatrale i passi risolutivi sulla via dell'autentico progresso, procedendo dal complicato verso il semplice: e non viceversa; servendosi delle maggiori possibilità di perfezione meccanica per poter fare « quel tanto che basta » e nel quale soltanto consiste l'arte, e non già asservendo l'arte al dispotismo delle complicazioni materiali.

Così fecero in Francia Jacques Copeau con evangelica e fervida povertà di mezzi, e con grande ricchezza, in altro senso, il direttore